

## Case a schiera a Iseo

di Giacomo Polin

Lo studio di architettura Associati Associati (Benno Albrecht, Sergio Baiguera, Claudio Buizza, Franco Cerudelli, Guido Leoni, Mario Rossi, Ivan Tognazzi, Giovanni Ziletti) ha progettato e quasi ultimato la costruzione di un lotto di case a schiera per una cooperativa locale.

Il sito è la piana a sud di Iseo, in una zona di espansione investita da un piano urbanistico redatto dall'architetto Zaniboni, che prevedeva l'insediamento di diverse case a schiera e di una "stecca" più voluminosa che chiudesse la prospettiva verso la collina; mentre quest'ultima non è stata costruita ed è incerta la sua realizzazione, le case a schiera sono ormai sul terreno, a mostrare ognuna la propria più o meno felice paternità.

Invero, non sappiamo se per l'insufficienza del piano generale o per la modestia dei progetti, o per la combinazione di entrambi i fattori, l'insieme si presenta privo di identità, sia alla scala urbana sia a quella edilizio-architettonica.

Unica eccezione è quella delle case realizzate dallo studio Associati Associati, che con umiltà ma anche con abilità è riuscito a dare un carattere compiuto al lotto affidatogli.

Con ammirevole puntiglio, queste due file di case affacciate sulla corte carrabile a formare un blocco compatto riescono a dimostrare come sia possibile, con scarsità di mezzi economici e distillati mezzi espressivi, dare dignità di architettura a quella che è solitamente una tipologia edilizia utilizzata meccanicamente come trasposizione delle indicazioni di piano.

L'uso intelligente del mattone faccia a vista, abbinato a parti metalliche

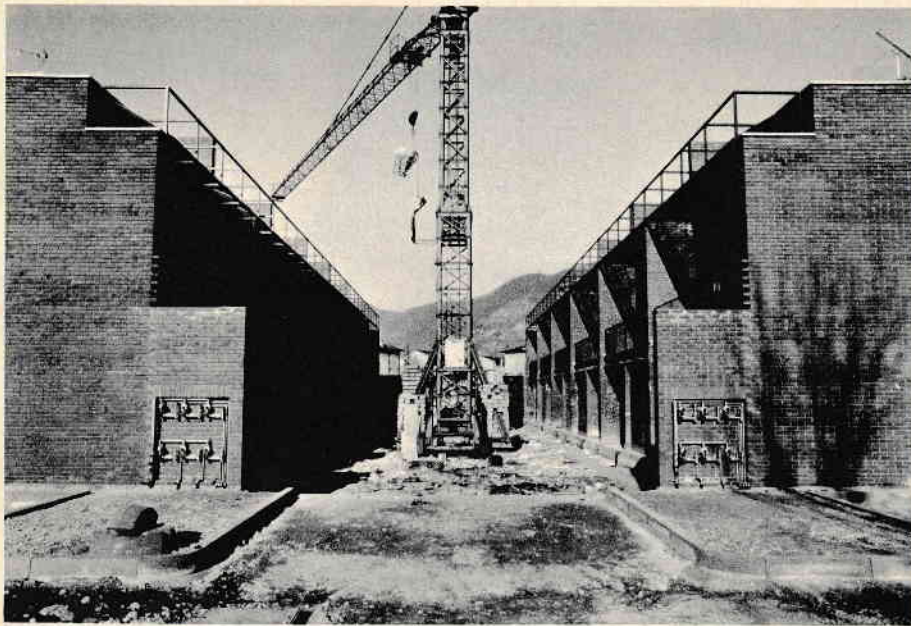
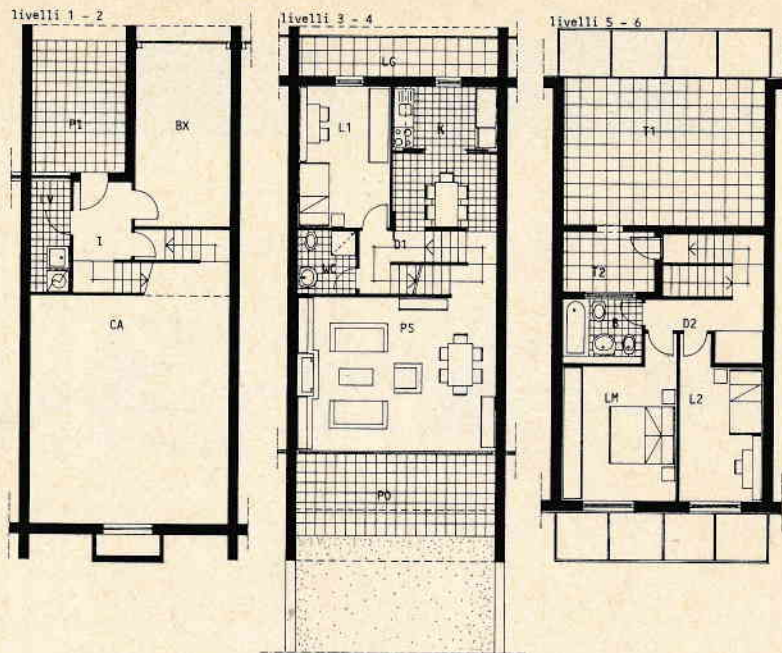
verniciate di blu e soprattutto la composizione delle abitazioni in due volumi che hanno nella sezione (e dunque nel profilo delle testate) il proprio punto di forza, ci fa ancora credere nella possibilità di dar vita a complessi residenziali economici e standardizzati che conservino identità di architetture.

Gli alloggi si organizzano su tre piani, con i box per le auto raccolti all'interno, ai due lati di quel "pezzo di strada" che riesce comunque, grazie anche ai due portali in testata e alle sue dimensioni, a rievocare lo spazio di una corte interna.

I soggiorni sono invece al piano rialzato rivolti verso l'esterno e la campagna, ognuno con un giardinetto privato posto a quota più alta del piano di campagna, a cui si accede da alcuni gradini in corrispondenza dei singoli ingressi "scavati" nei muri che lungo i due fronti lunghi danno luogo ad una sorta di zoccolo continuo, sempre in mattoni.

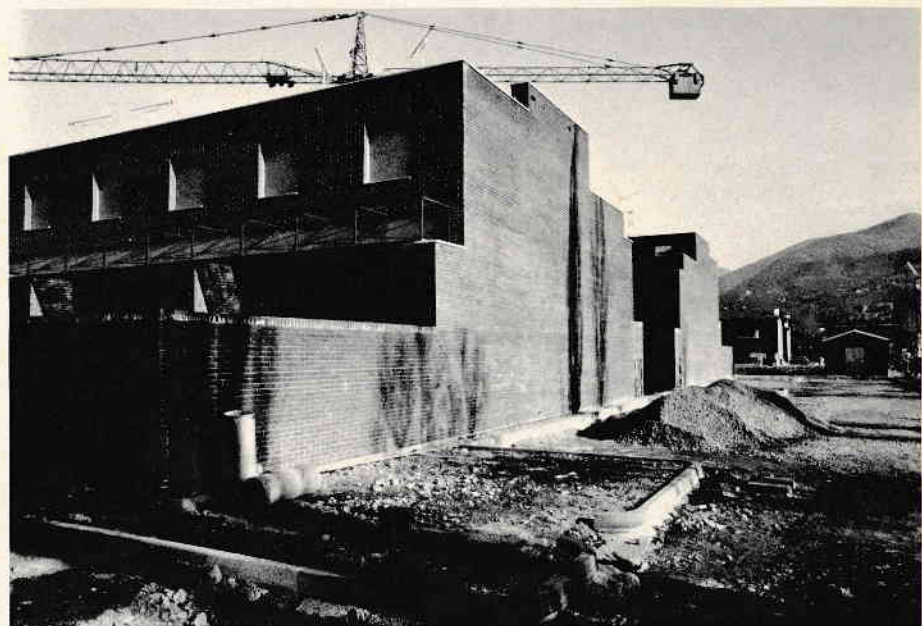
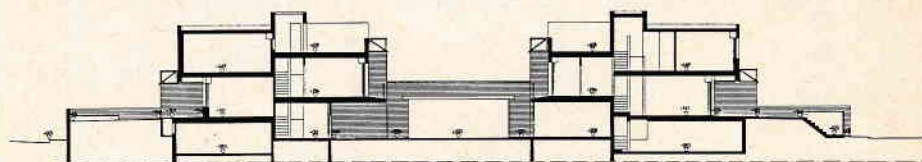
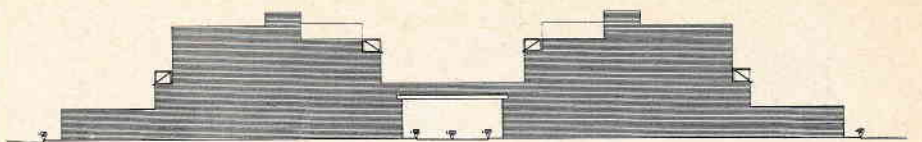
Se la distribuzione interna degli alloggi non offre particolari novità, anche il trattamento delle facciate non ha nulla di rivoluzionario, come semplici sono le finestre e ogni altro dettaglio; ma è proprio questa pacata semplicità ad apparire come una qualità desiderabile di fronte alla mediocrità e, talvolta, alla pretenziosità, delle altre case a schiera che stanno lì accanto.

Ciò che più di ogni altra cosa appare evidente percorrendo questo luogo è l'ormai nota, e devastante per il territorio, dicotomia e scissione tra piano (urbanistico) e progetto (architettonico): benché la questione sia stata oggetto di riflessioni, autocritiche e suggerimenti operativi, e benché talvolta la qualità della progetta-

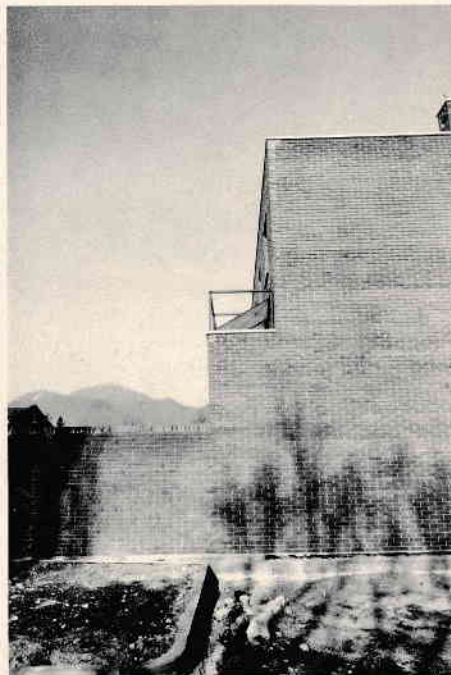
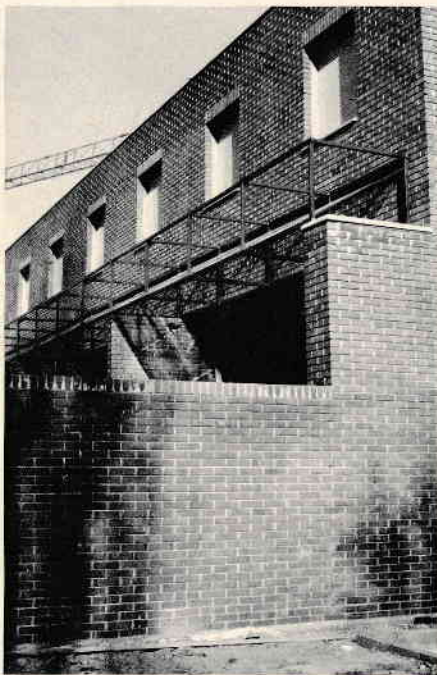
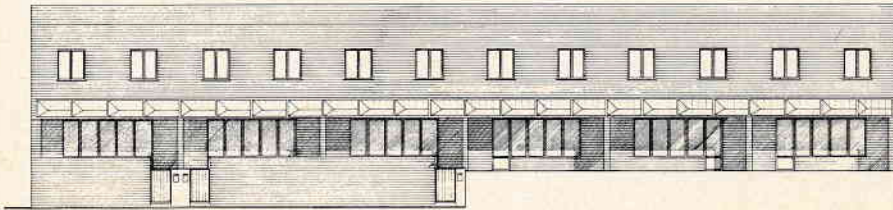
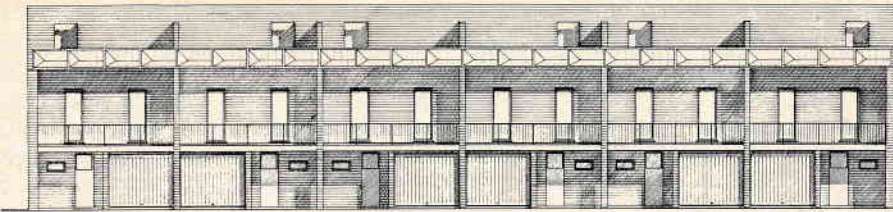


*Sopra:* piante-tipo degli alloggi realizzati dalla Cooperativa Edilizia G. Rosa di Iseo  
*Sotto:* vista della corte interna





*Sopra:* fronte delle testate nord e sud e sezione trasversale  
*Sotto:* vista dalla strada



*Sopra:* prospetti dei fronti sulla corte interna e verso la strada.  
*Sotto:* dettagli di facciata

zione di qualche singolo manufatto sopisca la lacerante mancanza di *buon senso* insediativo, questa rimane al fondo la radice di tanti scempi compiuti sul nostro territorio.

Non è dunque la tipologia a schierare in sé ad essere motivo di malcostume edilizio, e di spreco di risorse spaziali, quanto l'assenza di quel legame organico indispensabile tra il momento delle prescrizioni insediative e il momento, che non dovrebbe essere successivo ed arbitrario, della progettazione vera e propria. Questa assenza genera luoghi in cui il valore aggregativo dell'uso di questa tipologia si perde fino a coincidere quasi con la realtà puntiforme delle case unifamiliari, dove ciò che conta è la singola figura autonoma

e dove ciò che passa in ultimo piano è la relazione tra le parti, l'ideazione complessiva di un sistema di relazioni stabile ed efficace. La differenza tra i due ambiti operativi, che dovrebbe essere sostanziale, scompare, e le case a schiera vengono disposte sul terreno secondo gli stessi criteri che governano, o non governano, l'edilizia unifamiliare.

Certo, nell'attesa che speriamo non eterna di una migliore e più diffusa coscienza dei caratteri insediativi delle diverse tipologie, e di un loro uso congruente alle aspirazioni dei luoghi, è pur sempre necessario che, come in questo caso, almeno l'architettura sia all'altezza del compito che le è affidato.